

L'INTERVISTA ANDREA BOSSI

Il giovane leader delle Acli lodigiane: «La parola d'ordine è "solidarietà"»

LUIGI ALBERTINI

Nessun dubbio. Chiacchierare con Andrea Bossi, fresco presidente delle Acli provinciali lodigiane e successore del mitico Angelo Peviani, è davvero un piacere: tutto quel che si dice vanta un senso preciso, una logica stringente, una razionalità esemplare. Sia Peviani che Bossi sono entrambi di Casalpusterlengo: il primo passa la mano, ma rimane disponibile con tutta la sua enorme carica di esperienza e di spessore umano, Bossi invece rappresenta il futuro. Classe 1987, laureando in Diritto ed economia delle banche e dei mercati finanziari alla "Cattolica" di Piacenza, celibe, è lavoratore studente, svolgendo l'attività professionale alla Banca Esperia di Milano, Ufficio Controlli.

Complimenti, Bossi, immaginiamo che non avrà tanto tempo libero a disposizione...

«Però posso assicurare che ormai sono vaccinato, cerco di orgazzarmi. Studiare devo studiare perché la laurea è appena dietro l'angolo, lavorare devo lavorare perché rappresenta una regola normale della vita civile, fare il dirigente è una passione che ritengo sia giusto coltivare dando libero sfogo alle proprie sensibilità culturali, civili e, se vogliamo essere completi, anche umane. Per farla breve, non mi lamento».

Ci incuriosisce sapere come si è accostato al movimento aclista...

«Sono un militante delle Acli dal 2008 e la mia aggregazione è avvenuta a Casalpusterlengo dove da decenni funziona un circolo davvero esemplare di cui per il momento sono ancora presidente. Ho cominciato a frequentare gli incontri alla Civitas parrocchiale di Casalpusterlengo, una sorta di laboratorio per lo studio sulle tematiche sociali al quale collaboravano anche i dirigenti acclisti: da lì ho conosciuto il movimento, ne ho apprezzato le finalità e, con amici quali Angelo Peviani e Anteo Calcamucchio, è nato un rapporto di intesa sulla militanza. Le dirò subito che considero il lavoro del movimento aclista davvero esemplare nella realizzazione pratica del messaggio cristiano nella vita civile per la semplice ragione che realizza alcuni valori essenziali come la solidarietà e la formazione sociale, la base in pratica di una esistenza consapevole».

Lei diceva di essere ancora presidente del Circolo Acli di Casalpusterlengo...

«Vero. Ero stato eletto nel 2013, devo dire con mio grande entusiasmo perché dirigere una associazione aclista come quella casalese vuol dire vivere la storia del movimento aclista nel nostro territorio. Probabile che ci abbia messo un tasso di entusiasmo elevato perché all'ultimo congresso provinciale lodigiano sono venuti a portarmi la carica

di presidente provinciale, nomina che è avvenuta esattamente il 26 febbraio 2016. Ora sto imparando a conoscere la struttura nella sua variegata composizione, ma vicino a me si trova sempre quel grande dirigente che si chiama Angelo Peviani e quindi problemi non ne avvertivo».

Qual è la consistenza del movimento nel Lodigiano?

«Nel territorio abbiamo 13 circoli Acli, con un totale di 2.069 iscritti. I circoli sono operativi a Casalpusterlengo, Tavazzano, Sant'Angelo Lodigiano, San Colombano al Lambro, Cassino d'Alberi, Brembio, Bertinico, Castelnuovo Bocca d'Adda, Lodi Ausiliatrice, Lodi Assunta, Crespiatica, San Martino in Strada e Massalengo. Tutte realtà davvero storiche e profondamente radicate nelle rispettive comunità».

Il mezzo attraverso il quale tenete i contatti con le comunità sono i vostri servizi sociali...

«Esatto, sono esempi di solidarietà. Il primo servizio sociale è il famoso Patronato Acli: funziona come ufficio nella sede provinciale del movimento a Lodi, viale delle Riforme, e nelle sedi periferiche di Casalpusterlengo,

Codogno, Sant'Angelo Lodigiano e Tavazzano. Il lavoro viene svolto da nostri funzionari competenti e da diversi volontari specializzati nel disbrigo delle pratiche assistenziali e previdenziali, come le pratiche pensionistiche, infortunistiche, le successioni, assistenza burocratica agli immigrati e via elencando. Con competenza e rigore professionale».

In effettivo lavorate parecchio in questo settore...

«Lo può dire forte e ne andiamo orgogliosi: svolgiamo una mole di lavoro addirittura superiore alle disponibilità del personale, sia quello fisso che volontario: non finiremo mai di ringraziare questi collaboratori per la tanta passione ed il vero spirito di servizio che infondono nel loro lavoro. In effetti, i risvolti burocratici delle pratiche, oltre che complessi, sono anche difficili da interpretare da parte dei semplici cittadini e quindi l'assistenza per molti diventa una necessità, un'opera di solidarietà».

Gira e rigira, lei Bossi finisce sempre per citare il valore della solidarietà...

«Guardi che essa rappresenta la vera essenza del movimento aclista. Le Acli sono chiamate a testimoniare la fede cattolica nel vivere civile proprio mediante la dimostrazione concreta della solidarietà. Questo ci consente di conoscere a fondo i bisogni dei cittadini e di "reclamarli" alle istituzioni come esigenze da soddisfare: quindi, un movimento di opinione che si esprime, nella più completa autonomia, attraverso la esperienza quotidiana delle necessità legittime della gente».

Oltre al Patronato Acli svolgete altri servizi?

«Certo. Potrei citarle il Cap, che riguarda l'assistenza nelle pratiche fiscali. Le sedi operative sono le medesime dei Patronati Acli prima citati, ma in questo caso siamo di fronte ad una attività tipicamente stagionale. Il lavoro, quando va in scadenza, è comunque assai corposo, difficile e delicato».

Tanto più che le pratiche burocratiche diventano sempre più complesse...

«Diciamo pure che tendono a diventare sempre più "professionalizzate", nel senso che aumentano le difficoltà di comprensione da parte dei cittadini e quindi aumenta l'esigenza della conoscenza da parte dei nostri operatori sociali. Mi creda, si tratta di specialisti davvero formidabili, dotati di una passione grandissima per questo tipo di lavoro e pure loro non lo intendono come semplice esecuzione di un iter burocratico, bensì lo interpretano in autentico spirito di servizio. A livello di visibilità, dunque, le ACLI sono "servizio", testimonianza dei bisogni della gente».

Lei ci parlava anche di un altro servizio molto interessante...

«Alla sede di Lodi da tre anni abbiamo attivato il servizio chiamato "Punto Famiglia" nel quale opera anche una psicologa. Si tratta di un vero e proprio sportello che ama dedicarsi alle problematiche della famiglia e devo dire che l'esperienza funziona in maniera molto interessante. La famiglia incontra difficoltà? Si rivolga al nostro sportello per spiegare il problema ed insieme si individueranno le possibili soluzioni, evitando così di portare le divergenze interne ad esasperazioni tali da frantumare l'unità familiare».

Mi sta dicendo in sostanza che amate diversificare gli impegni in rapporto ai tempi che cambiano...

«In un certo senso, è proprio così: il nostro intento è quello di individuare sempre nuovi tipi di bisogni,



“

Sono entrato nel movimento otto anni fa, e a febbraio sono stato nominato presidente provinciale: la filosofia aclista mi affascina perché trasferisce il messaggio cristiano nel concreto della vita civile



“

Nel Lodigiano ci sono 13 circoli e oltre duemila iscritti: il nostro servizio alla comunità si esplicita negli sportelli per il disbrigo delle più svariate pratiche burocratiche

anzi amiamo alzare le antenne perché siamo convinti che bisogna saperli intercettare. Le faccio un esempio: lo sportello del lavoro, oppure lo sportello per pratiche legali, ma potrei citare altri settori. Ci stiamo provando, anzi progettando, mettendo ovviamente in campo, assieme alla nostra volontà, anche le nostre possibilità operative e, perché no, pure quelle economiche a sostegno dei progetti».

Bossi, la vostra caratteristica storica da sempre riguarda la formazione sociale dei militanti...

«Rappresenta l'impegno di sempre. Noi cerchiamo, mediante la formazione sociale, di confrontarci con i militanti sui valori predicati dal cristianesimo nel contesto del mondo del lavoro e della società civile. Non siamo partito, non siamo sindacato, diciamo pure, per semplificare, che siamo il classico movimento di opinione: fare gruppo attorno alle necessità nel solco della dottrina sociale della Chiesa».

Ed i vostri circoli Acli del Lodigiano come rispondono?

«Molti sono perfettamente inseriti nel tessuto sociale dei loro paesi e quindi li possiamo definire "attivi", altri sono magari un po' statici: il compito del consiglio provinciale consiste nel rivitalizzarli continuamente, noi rappresentiamo la regia, non possiamo certo sostituirci ai circoli, che vantano una propria autonomia attiva. Certo, non le nascondo che stiamo seriamente pensando di dare una mano concreta, nel limite delle nostre umane possibilità, ai Circoli meno dinamici. Siamo forti laddove i dirigenti locali sanno cogliere i nuovi bisogni. Le faccio un esempio a caso: a Sant'Angelo il circolo ha istituito il dopo-scuola con una cooperativa di insegnanti».

Lei mi sta dicendo che possono esservi dei modelli da trasportare...

«Diciamo che ogni circolo deve essere autonomo, capace di proporsi con acume e sensibilità proprie ed a seconda dei bisogni della propria comunità. Ciò significa che occorre la capacità dell'ascolto sui bisogni emergenti, intervenendo, se le forze lo consentono, per tentare di risolverli, senza con questo scendere in un movimentismo spesso incapace di andare a fondo delle questioni. Ecco la formazione sociale come elemento capace di ragionare sulle questioni e di dare una possibile soluzione alle stesse. Noi come istituzione provinciale dobbiamo avere la capacità di fare sintesi e sviluppare il necessario supporto in termini di progettazione».

Concludiamo con un impegno...

«Trasformare i servizi in idee. Noi facciamo politica mediante la formazione sociale ed i nostri servizi per i lavoratori. I nostri valori sono questi, siamo orgogliosi di poterli interpretare, nel limite delle nostre umane possibilità. Aggiungo che sarei entusiasta se i giovani, che hanno così tanta voglia di fare cose sociali, ci seguissero, ad esempio aiutandoci a fondare Circoli nei paesi dove ancora non esistono: sarebbe davvero il massimo».